

Incontro tra i ministri degli Esteri dei due Paesi su criminalità e sicurezza
Farnesina a Diaconescu: mandate più poliziotti, segnalate i criminali alla frontiera

Romania, 40% dei ricercati è in Italia Frattini: tolleranza zero, più collaborazione

I ministri degli Esteri Franco Frattini e Christian Diaconescu

ROMA - La Romania è un Paese amico ma servono maggiore collaborazione e più garanzie. Il contrasto alla criminalità e il problema della sicurezza sono stati al centro dei colloqui tra il ministro degli Esteri Franco Frattini con il collega romeno Christian Diaconescu, prima a Bruxelles durante il Consiglio Esteri della Ue e poi a Roma, dove hanno approfondito diversi aspetti della questione. Frattini ha ribadito la necessità di una collaborazione anche grazie all'aumento di poliziotti romeni nel corso di una conferenza stampa congiunta alla Farnesina.

Governo romeno: 40% dei ricercati è in Italia. Mentre i due ministri si incontravano a Bruxelles e poi a Roma, il governo romeno forniva le cifre: in Italia si trovano attualmente circa 2.700 cittadini romeni che sono in carcere in attesa di giudizio o condannati in via definitiva, e sempre sul territorio italiano si trova anche il 40% dei romeni ricercati con mandato internazionale. Lo ha dichiarato il ministro della Giustizia romeno, Catalin Preodiu, nel corso di una conferenza stampa a Bucarest, in cui ha sottolineato che le procedure per l'estradizione dei romeni ricercati "stanno incontrando difficoltà". Il ministro ha quindi fatto appello ai "magistrati italiani a fare il possibile affinché le procedure vengano accelerate".

"Nessuna tolleranza con i criminali". "Nei confronti di coloro che commettono reati, al di là di una nazionalità, non possiamo avere tolleranza: non vogliamo generalizzare, ma chi ha commesso un reato ed è stato condannato in via definitiva è giusto che torni nel suo Paese a scontare la pena" ha sottolineato il ministro degli Esteri Franco Frattini durante l'incontro con il collega romeno Diaconescu.

"Romania mandi altri poliziotti". Durante l'incontro con Diaconescu, Frattini ha chiesto che altri poliziotti romeni nel nostro Paese collaborino con le forze di sicurezza italiane nel contrasto di quei reati che "destano particolare allarme sociale" come gli stupri e gli omicidi. La Romania nei mesi scorsi ha inviato in Italia circa una ventina di agenti che, ha ricordato Frattini, hanno aiutato i colleghi italiani nell'individuare i responsabili dello stupro avvenuto la scorsa settimana a Roma.

Aggiornare accordi Roma-Bucarest. Il titolare della Farnesina ha auspicato che Roma e Bucarest "aggiornino" e migliorino anche gli accordi bilaterali, come l'accordo quadro del 2003. Questo potrebbe favorire anche il rimpatrio di quei cittadini romeni condannati in Italia in via definitiva che devono scontare la loro pena nelle carceri romene.

"Abbiamo bisogno dagli amici romeni un segnale molto chiaro" ha detto Frattini. "La stessa collaborazione che abbiamo tra i governi e a livello economico, deve estendersi anche al campo della sicurezza".

La Romania segnali i criminali alle frontiere. Frattini ha chiesto poi al collega romeno che siano segnalati dalla polizia di frontiera romena, alle forze di sicurezza italiane, quei cittadini romeni che hanno precedenti penali e che intendono entrare in Italia. Il titolare della Farnesina ha ricordato come la Romania non sia ancora dentro l'area Schengen e che quindi i suoi cittadini che intendono entrare in Italia debbono passare i controlli di frontiera.

Nessun limite a libera circolazione Ue. Frattini ha spiegato che "questo è il tipo di collaborazione che l'Italia chiede alle autorità romene" senza peraltro mettere in discussione il principio della libera circolazione comunitarie. Il cittadino romeno con precedenti penali non verrebbe infatti bloccato alla frontiera italiana ma solamente segnalato alle autorità di polizia italiane "in uno spirito di piena collaborazione".

(23 febbraio 2009)

<http://www.repubblica.it/2009/02/sezioni/politica/dl-sicurezza-2/frattini-romeni/frattini-romeni.html>

=====
 Condannato a 9 anni, ha usufruito della "liberazione anticipata"
 Protesta la Lega, il ministro della Giustizia avvia accertamenti

Stupratore romeno scarcerato e subito espulso dall'Italia

Il prefetto: "Allontanato per motivi di pubblica sicurezza, è una persona pericolosa"

Il Carroccio: "Bene l'espulsione, ma in certi casi i benefici vanno esclusi"

TORINO - Condannato per violenza sessuale, scarcerato a fine pena e allontanato dall'Italia perché "pericoloso". E' la storia di Nicolae Negru, un cittadino romeno di 30 anni che, dopo essere stato rimesso in libertà, è stato subito colpito da un provvedimento di espulsione della Prefettura di Vercelli ed è stato imbarcato all'aeroporto romano di Fiumicino su un volo per Bucarest. Sulla scarcerazione, il ministero della Giustizia, interpellato dalla Lega, ha avviato accertamenti.

"Non abbiamo fatto altro che applicare con assoluta convinzione una norma esistente nel nostro ordinamento" ha detto il prefetto, Pasquale Minunni. Si tratta del decreto legislativo (il numero 30 del 6 febbraio 2007) con cui il governo aveva recepito una direttiva comunitaria sulla libera circolazione dei cittadini dell'Unione europea: si può allontanare qualcuno dal territorio nazionale "per motivi di ordine pubblico o di pubblica sicurezza". "E la natura, la gravità e le modalità dei reati per i quali era stato condannato - spiegano a Vercelli fonti locali delle forze dell'ordine - indicano che si tratta di un persona pericolosa".

Negru, accusato di uno stupro commesso in provincia di Frosinone, era stato catturato dalla polizia nella città piemontese. Nel 2004 era diventata definitiva la condanna a nove anni di reclusione, scontati nel penitenziario vercellese, per violenza sessuale, sequestro di persona, lesioni aggravate e armi. Gli sconti previsti dall'indulto (3 anni) e dalla cosiddetta "liberazione anticipata" per i detenuti che si comportano bene (in questo caso, 13 mesi in tutto) hanno portato alla sua scarcerazione, disposta dalla magistratura di sorveglianza, alcuni giorni fa. E la questura di Vercelli ha preparato un dossier con la richiesta di allontanamento, che è stata accolta.

"Un pericoloso delinquente verrà rimpatriato a tempo di record grazie alla consueta efficienza del ministero dell'Interno", commenta Roberto Cota, capogruppo della Lega alla Camera, che stigmatizza la liberazione anticipata dello stupratore. Secondo il parlamentare, che annuncia un'interrogazione al ministro della Giustizia, in certi casi "i benefici vanno esclusi".

La replica del ministro Alfano arriva a stretto giro: "acquisiremo gli atti relativi all'esecuzione della pena dalla sentenza, al fine di verificarne la legittimità", ha detto il Guardasigilli.

(28 febbraio 2009)

<http://www.repubblica.it/2009/02/sezioni/politica/dl-sicurezza-2/romeno-rimpatriato/romeno-rimpatriato.html>

Razzisti con i romeni? ENZO BETTIZA

Secondo il presidente del Senato di Bucarest, Mircea Geoana, gli italiani sarebbero affetti da una vera e propria «romenofobia», cioè da xenofobia e razzismo ormai a senso unico: tutto diretto contro gli immigrati provenienti, con passaporto comunitario europeo, dal più popoloso dei Paesi balcanici.

L'obiezione ci sembra alquanto stonata, al limite offensiva, dopo le equilibrate e anche severe dichiarazioni congiunte fatte l'altroieri dal ministro degli Esteri Franco Frattini e dal suo omologo romeno Cristian Diaconescu. Il fatto che l'altroieri i due ministri abbiano deciso di affrontare pubblicamente insieme, a Roma, uno a fianco dell'altro, la più pernicioso piaga immigratoria di cui da un paio d'anni soffre l'Italia, dimostra per se stesso che né i governanti italiani né tanto meno quelli romeni possono più ignorare un problema divenuto ossessivo e, per tanti aspetti, spaventoso: lo stillicidio ininterrotto di crimini con stupro e ferocia spesso mortale perpetrati da cittadini romeni, crimini che, dopo lo scempio della signora Reggiani, sono purtroppo continuati senza esclusione di colpi e di scelta: coppie di fidanzati inermi, ragazze quattordicenni, ottuagenarie disabili.

Inutile nascondersi dietro un dito o alzarlo per accusare di xenofobia indiscriminata l'ospite, ovvero la società italiana e le sue istituzioni, che semmai dovrebbero venire rimproverate di eccessiva tolleranza legale e umanitaria. Basta un paragone. La Francia, che pure ha avuto il vantaggio di ospitare per decenni emeriti intellettuali e scienziati romeni nei suoi laboratori, nelle grandi università, nei migliori teatri parigini, nelle più prestigiose case editrici.

Ebbene, questa Francia, che ha saputo vivere per lunghi decenni in simbiosi linguistica e culturale con Ionesco, Mircea Eliade, Émile Cioran, non ha esitato a espellere soltanto nel 2008 oltre 7000 indesiderabili romeni. Nel corso dello stesso anno l'Italia ne ha espulsi circa 40, a titolo più che altro simbolico, perché macchiatosi di atti illegali visibili e spesso recidivi.

Quale xenofobia dunque? **Chi scrive ha sempre cercato di nominare rispettosamente nei suoi articoli il romeno con la «o» e mai con la «u» inserita da tanti colleghi con sprezzo più o meno consapevole nella parola «rumeno».** Ero io stesso un esule dell'Est adriatico, e ne sapevo qualcosa degli scafisti d'arrembaggio che nel primo dopoguerra traghettavano a prezzo salato, a prezzo di fuga, ebrei sopravvissuti e profughi detti «giuliani» verso le coste povere e non sempre accoglienti di un'Italia in ginocchio dopo la sconfitta. Tuttavia, pur consci di essere gettati dalla malasorte allo sbaraglio, si cercava di comprendere che anche la miseria e l'angoscia degli ospiti peninsulari, compatrioti simili e dissimili da noi, erano in quegli anni per tanti aspetti vicine alle nostre miserie e alle nostre angosce: cercavamo di non offendere, non pretendere l'impossibile, non soppesare e commisurare col bilancino le diversità nella disgrazia, cercando d'amalgamarci e adattarci con discrezione e lavori umili al poco che la seconda patria poteva allora offrirci.

Si dirà, altri tempi. Altri, risponderò, peggiori, durissimi per l'ospite e per l'ospitato, nei quali

l'incertezza del domani avrebbe potuto fomentare facili istinti di scontro e di rapina e di violenza astratta. Il che, a memoria mia, non accadde quasi mai. Al contrario d'allora, oggi l'immigrato corretto, non solo comunitario, può trovare in Italia protezione sindacale, assistenza sanitaria, contratti di lavoro, tredicesime pagate, in un ambiente che nonostante la crisi è tuttora ricco e, nell'insieme, solidale per legge e per animo rispetto alla sua nullatenenza originaria. Quello che riesce più difficile da capire è come i fuochi fatui di un benessere non solo materiale, ma rotocalcato dalle televisioni, dalla densità animata e fumosa delle metropoli, hanno potuto scatenare nelle successive ondate migratorie dai Paesi europei ex comunisti (assai più che da quelli islamici) brame e pretese di possesso immediato, totale, di carne e di danaro, che evocano tempi di guerra più che di pace: le donne di Berlino o di Belgrado assaltate dai soldati russi, le terre bruciate dai tedeschi in fuga dalle nazioni occupate, le bravate crudeli e le sevizie inferte dai servizi segreti francesi in Algeria, da ultimo, dopo le foibe, le orrende e infamanti pulizie etniche interjugoslave in Bosnia, in Croazia, in Kosovo.

È tutto questo che sembra ritornare e noi sembriamo riscoprire nelle spietate scorribande e nei delitti efferati di una fascia di criminali e spostati balcanici. Certo, come ci dicono, essi rappresentano l'uno per cento su una comunità che conta un milione e che nella sua stragrande maggioranza è composta di persone oneste e operose. Ma quell'uno per cento, censito su un milione, raggiunge su per giù la cifra non indifferente di diecimila individui, prossima a quella rinviata drasticamente da Sarkozy al loro Paese. Si tratta quasi sempre di individui instabili, ubiqui, spesso clandestini, dediti allo spaccio di donne e di droga, fuggiti dalla Romania per malefatte impunte, giunti dal profondo del postcomunismo ceauceschiano, taluni già espulsi più volte dall'Italia e poi ritornati indenni in Italia attirati e assicurati dall'incertezza della pena con cui sovente li condonano tribunali indulgenti. Sono le minoranze aggressive che purtroppo, talora ingiustamente, nella nostra epoca di nuove invasioni, danno il tono e il timbro alle maggioranze pulite di cui parlano la stessa lingua. Non a caso da noi si trova il 40 per cento di romeni ricercati con mandato internazionale. Non a caso ci sono 1773 romeni in attesa di processo e 953 condannati in via definitiva. Sono i restanti 990 mila, la più grossa compagine straniera in Italia, che ne subiscono contro voglia la pressione immorale e la coloritura etnica. È la minoranza corrotta a dare corpo alla «questione romena» ormai divenuta questione di Stato e perfino di Chiesa sia a Roma che a Bucarest. I prelati delle comunità romene ortodosse in Italia invocano «comprensione e fratellanza» per i correligionari perbene, paventando anch'essi il rischio di contraccolpi xenofobi, mentre la Chiesa cattolica di Romania tramite una lettera del vescovo di Bucarest Ian Robu al cardinale Bagnasco, in cui non si grida al razzismo, chiede scusa all'Italia per i «suoi» criminali e con chiarezza dice che «tutto il male fatto da loro ci mortifica e ci riempie di sdegno».

Come si vede, c'è anche nelle autorità morali di Bucarest un filo razionale che discerne l'orrore e, se vogliamo, distingue l'impotenza paralizzata della società italiana dalla supposta «romenofobia». Sarebbe augurabile che anche quelli che accusano l'Italia di razzismo vedessero un intensissimo film italiano, *Cover Boy* di Carmine Amoroso, in cui si racconta il sodalizio disperato di due precari solitari e disperati: un giovane romeno e un meno giovane italiano, che appassionatamente quanto vanamente cercano di soccorrersi fino al sacrificio suicida dell'italiano: non il dissidio di razza ma il vincolo nel dolore condiviso lega, fino al gesto estremo del poverissimo «ospite», un'amicizia priva di speranza e di futuro. Un omaggio dolente a due candidati sventurati dell'Ovest e dell'Est.

Quanto ai governi delle due parti, essi certo aspetteranno con comprensibile interesse la prossima prova del nove legittimante l'identità europea della cospicua comunità romena che sarà la prima a votare, in massa, per i candidati italiani al Parlamento di Strasburgo. Alemanno, il sindaco di Roma, la città più orrendamente martoriata dalle recenti nerissime cronache, ha inviato ai residenti romeni nella capitale il modulo di iscrizione alle liste elettorali aggiunte. Sarà la prima volta che gli immigrati dalla Romania verranno pienamente equiparati ai votanti italiani nell'esercizio dei loro doveri e diritti di cittadini dell'Unione Europea. Sarà, più che un orpello emblematico, un patto di rinnovata convivenza nell'ambito di una stessa nazione e nella cornice di uno stesso continente. **25/02/2009**

<http://www.lastampa.it/2009/02/25/cultura/razzisti-con-i-romeni-TEDEfxjzvwcHV9K1Xg358I/pagina.html>

NOTA di ML (ott. 2018) alla frase evidenziata in rosso: “Chi scrive [=EB] ha sempre cercato di nominare rispettosamente nei suoi articoli il romeno con la «o» e mai con la «u» inserita da tanti colleghi con sprezzo più o meno consapevole nella parola «rumeno».

In italiano *rumeno*, come anche il francese *roumain*, il ted. *rumänisch*, corrispondono all'etnonimo originario *rumân* < ROMANU(M) che modernamente è diventato *român* (dove it. *romeno*). Non vi è, quindi, nessuna ragione per credere che la variante con *-u-* veicoli connotazioni dispregiative. Per approfondire l'argomento si legga a <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/si-dice-romeno-rumeno-0>, 2013. Crea però ulteriore confusione nella gente comune, come si sa, la parziale identità fonetica di *romeno*, *Romania* con il nome delle popolazioni dei *roma* (pl. m. del sg. m. *rom*), di frequente uso eufemistico per evitare *zingari*: “Insieme di gruppi migranti e nomadi diffusi in tutto il continente europeo e nelle Americhe”; <http://www.treccani.it/enciclopedia/rom/>; <http://sfi.usc.edu/education/roma-sinti/it/conosciamo-i-roma-e-i-sinti/chi-sono-da-dove-vengono-il-nome/il-nome-rom-sinto-zingaro.php>. Per cui, a rigore, dovrebbe essere *romeno*, e non *rumeno*, ad avere connotazioni genericamente negative e specificatamente razziste.